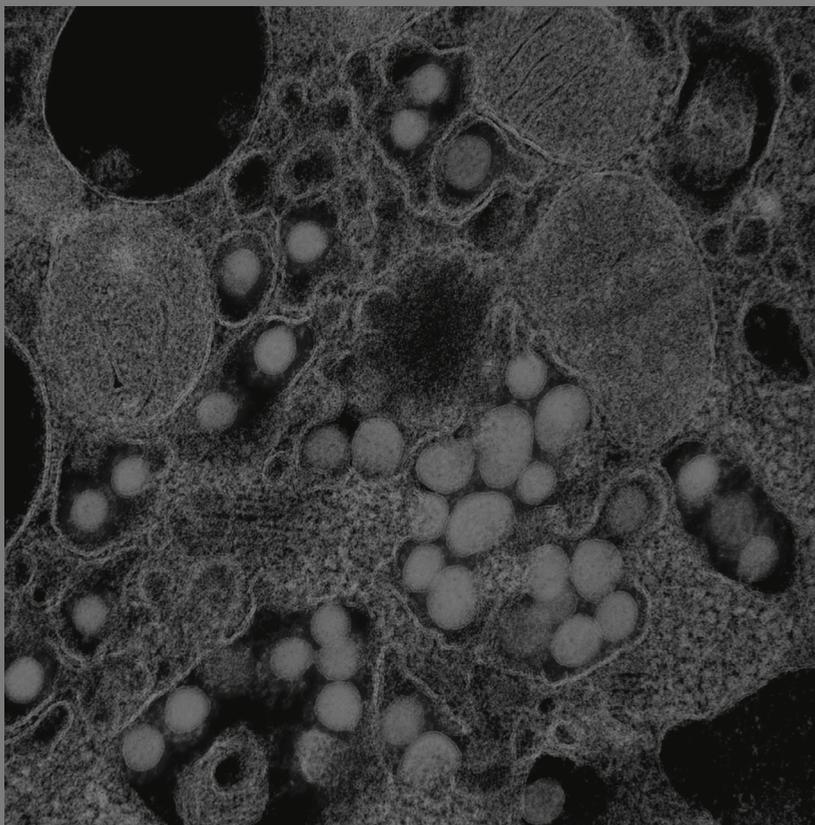


Prospettiva Λογος



Presentazione

Settimio Luciano*

La questione affrontata, nell'ambito del presente percorso di *Prospettiva Logos*, è intrigante, intricata e “sobillatrice”: perlomeno è ritenuta tale da alcune mentalità conservatrici internamente alla Chiesa. È la questione della relazione fra Chiesa e democrazia che si riflette, in una data prospettiva, in rapporto alla “sinodalità”. Essa suscita entusiasmi ed estrema diffidenza; la possibilità di vivificare il tessuto ecclesiale e di coinvolgersi, in misura maggiore, nel dialogo col mondo; e infine di avvertire il livello di identità cristiana e di come vivere ciò in ambito ecclesiale.

Il cardinale Leo Burke, nella prefazione a un libretto dedicato alla critica spietata verso la sinodalità nella Chiesa, giunge a dire: «La sinodalità e il suo aggettivo, sinodale, sono diventati *slogan* dietro i quali si cela una rivoluzione per cambiare radicalmente l'autocomprensione della Chiesa, in accordo con un'ideologia contemporanea che nega molto di quanto la Chiesa ha sempre insegnato e praticato» (L. Burke, *Prefazione*, in J. Loredò, J.A. Ureta, *Processo sinodale: un vaso di Pandora*, Associazione Tradizione Famiglia Proprietà, Roma 2023, p. 7). È davvero così? Alla sinodalità va davvero legato un senso di decadenza e disfacimento della comunità ecclesiale cattolica e con essa della identità cristiana? Gli studi che seguono si spera che permettano di contribuire a illuminare, il più possibile positivamente, il problema a esso connesso.

Il primo di essi, del prof. Andrea Manzone, affronta l'importanza del rapporto fra la Chiesa cattolica e lo spirito democratico. L'autore fa riverberare, nella sua iniziale descrizione, l'atmosfera che aveva pervaso l'assemblea del Concilio Vaticano II, le ansie positive che essa aveva saputo immettere, nei termini di un confronto non solo infraecclesiale ma disposto al felice rischio del dialogo con il mondo, attraverso la presenza di numerosi e qualificati osservatori esterni. Tale “atmosfera” si è voluta conservare attraverso l'istituzione dell'organismo del Sinodo che se riservato soprattutto ai vescovi, nel suo desiderio era uno spazio per l'incontro e l'ascolto reciproco e fraterno. Segue una breve panoramica storica su come si è andata evolvendo l'instaurazione della democrazia a partire dall'antica Grecia: utile questo *excursus* per evidenziare e chiarificare la questione della democrazia in rapporto alla Chiesa. Fra le interessanti puntualizzazioni è utile sottoli-

* Settimio Luciano, docente di Filosofia presso ITAM-PIANUM e ISSR Toniolo Pescara.

neare come la democrazia riguardi anche l'oriente e sia un termine che nel corso della storia e dei molteplici spazi geografico-culturali, non ha avuto la medesima definizione e visione.

Altro breve ma necessario percorso, è quello tratteggiato dall'autore riguardo alla concezione di democrazia auspicata dalla Chiesa che è azione fatta a favore del popolo e, sotto questo aspetto, non c'è un'opzione preferenziale rispetto alla monarchia e all'aristocrazia. Questo aspetto di servizio al popolo verrà rimarcato da diversi pontefici nel corso del XX secolo. Fra i documenti pontifici, la *Centesimus annus* sottolinea un deciso apprezzamento della democrazia in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alla gestione del potere. Il centro di essa deve essere la persona e la difesa dei valori fondamentali a essa connessi. Concludono questa parte i riferimenti ai discorsi degli ultimi due pontefici nel loro riferimento alla democrazia avendo presente sempre la persona come riferimento "polare".

Il riferimento al Sinodo sulla sinodalità è stato caratterizzato dal confronto fra Chiesa e democrazia con un grande senso di coinvolgimento e partecipazione. Qui il prof. Manzone sottolinea questo vivificante connubio fra sinodalità e senso democratico ma nella misura in cui non fa perdere di vista il fondamento misterico della Chiesa per cui discutere di sinodalità non significa andare verso una totale democratizzazione della comunità cristiana. La conseguenza è che non si ragiona, come si farebbe in qualsiasi Stato democratico, in base al principio di maggioranza perché resta fondamentale l'unità rappresentata dal vescovo; il fatto che la verità non è espressione della maggioranza vista la sua connessione con lo Spirito Santo, con la tradizione ecclesiale e col Magistero. Ciò indica che anche se la partecipazione e il principio di maggioranza è utilizzato in parte nella Chiesa, esso deve essere coniugato necessariamente con l'identità gerarchico-ecclesiale e con i principi etici evangelici che restano sempre punti fermi. Se questo lo si unisce a un certo senso di disfacimento dello spirito democratico, se ne può apprezzare positivamente il loro riferimento "polare". La sinodalità, in tal senso, con lo spirito democratizzante che possiede in sé, è legata all'ascolto e al conformarsi all'azione dello Spirito Santo. Tutto ciò è più che democrazia perché ha insito in sé l'ascolto, il desiderio di confrontarsi, la fraternità, l'accoglienza per diventare testimoni del Cristo, bagliori d'Infinito nonostante peccati, limiti e piccolezze. È questo senso vivissimo di comunione amorevole e colma del più alto e fecondo spirito di pace, che la Chiesa da sempre offre e desidera continuare a donare all'umanità per la pienezza di gioia riservato a tutti.

Lo studio del teologo Borghetto espone un approfondimento della relazione fra sinodalità e rappresentanza, evidenziando che è soprattutto

quest'ultimo termine che occorre spiegare. Rappresentante, in analogia all'Eucaristia, indica il rendere presente, essere presente di fronte a Dio e farlo "vedere". Il rappresentante, in senso ecclesiale, esprime non una persona che decide al posto di altri, ma è colui che si fa imitatore, che è personificazione simbolica: i parametri politici nulla hanno a che fare con una definizione siffatta. Soprattutto l'organismo del Sinodo non è interpretabile in senso politico ma come ascolto, come ci si percepisce in unità con la totalità della Chiesa per farne emergere problemi e fecondità positiva legata alle profondità della identità cristiana. La sinodalità, in tal senso, esprime un triplice processo di unità presente e da concretizzare ancora di più: sinodalità come comunità in cammino; come unione fra Chiesa universale e chiese particolari; unità nel riconoscimento del primato papale. Qui l'autore fa emergere l'importanza di tutto ciò in rapporto al vivere personale in ambito ecclesiale. Il camminare assieme dà luogo a un atteggiamento coinvolgente tutta la propria vita, al di là del proprio posto nella Chiesa, per diventare accoglienza, ascolto e alla luce di ciò operare in spirito di comunione.

Se ciò è sottolineato soprattutto in rapporto all'identità del vescovo, tutto ciò si può declinare anche nella vita di ogni singolo cristiano: la responsabilità che si riversa su di sé e soprattutto sugli altri, cambia molto se si lega al senso di comunione come camminare assieme appena delineato. Il lasciarsi permeare dallo spirito di sinodalità indica, in tal senso, la presa di coscienza di ogni singolo appartenente alla Chiesa, del proprio compito morale da svolgere in unità profonda e senso di servizio verso tutti gli altri. La sinodalità è anche collegialità affettiva, amorevole, comprensiva in un afflato fatto di sentimento e ragione: essa è vita d'amore profondo. Tale comunione è da concretizzare, è da rendere effettiva per far risplendere di vita d'unità tutta la Chiesa e per spandere tale amore a tutti coloro che desiderano accoglierlo. Ma ciò è un modo per vedere il bagliore d'Infinito in una comunione vitale che lascia risplendere la bellezza dell'unità, del vivere fraternamente nella Chiesa e nel rapporto con tutti coloro che non vi si riconoscono. Se si ricomprende sé stessi e il vivere ecclesiale in questi termini di amore, lo spirito di democratizzazione può entrare nella Chiesa vivendolo in quella unità, umano-divina e fatta di Trascendenza e fraternità, di cui si è appena parlato.